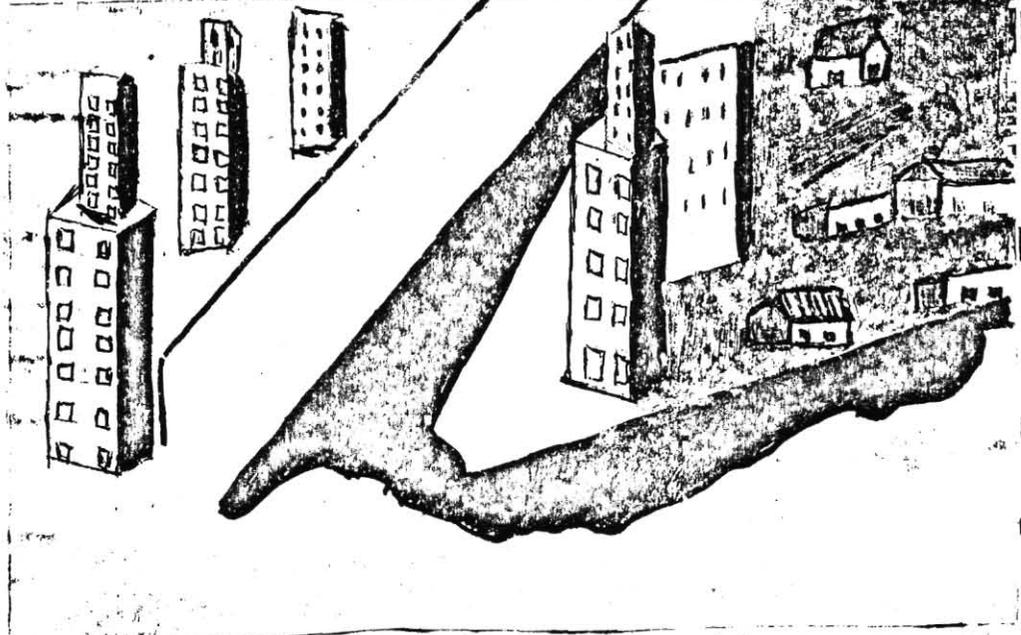
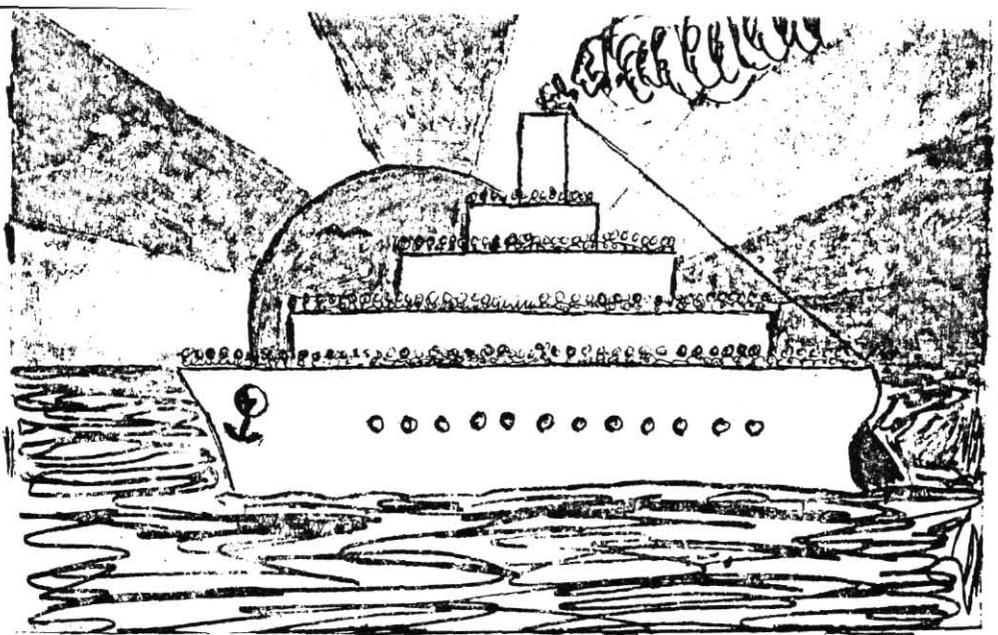
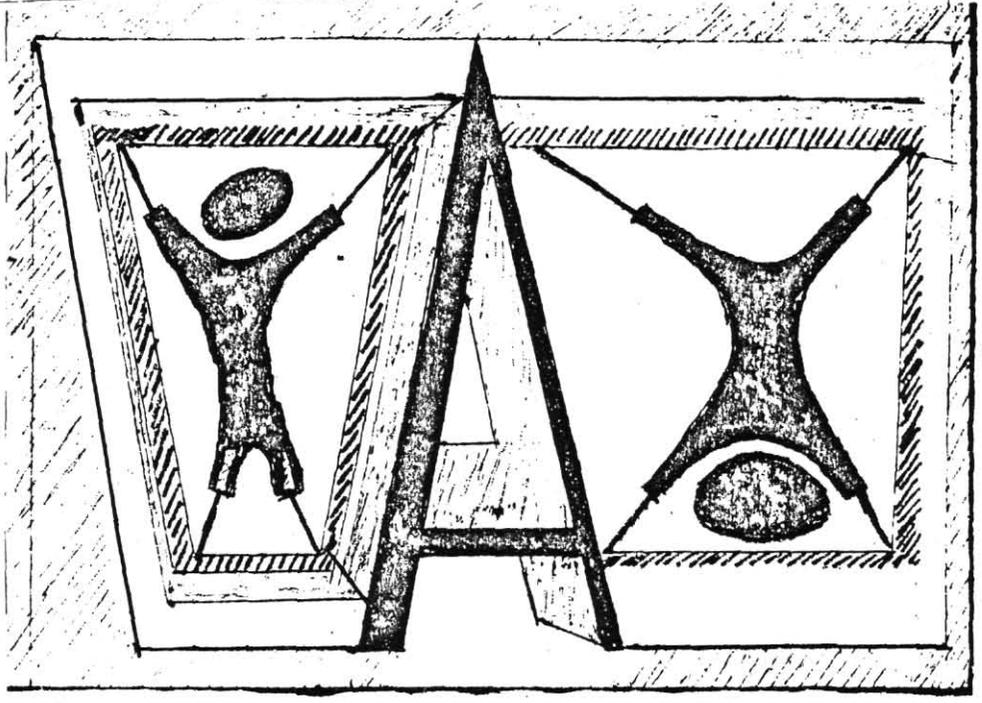


3°)
Il cammino
verso
la
speranza

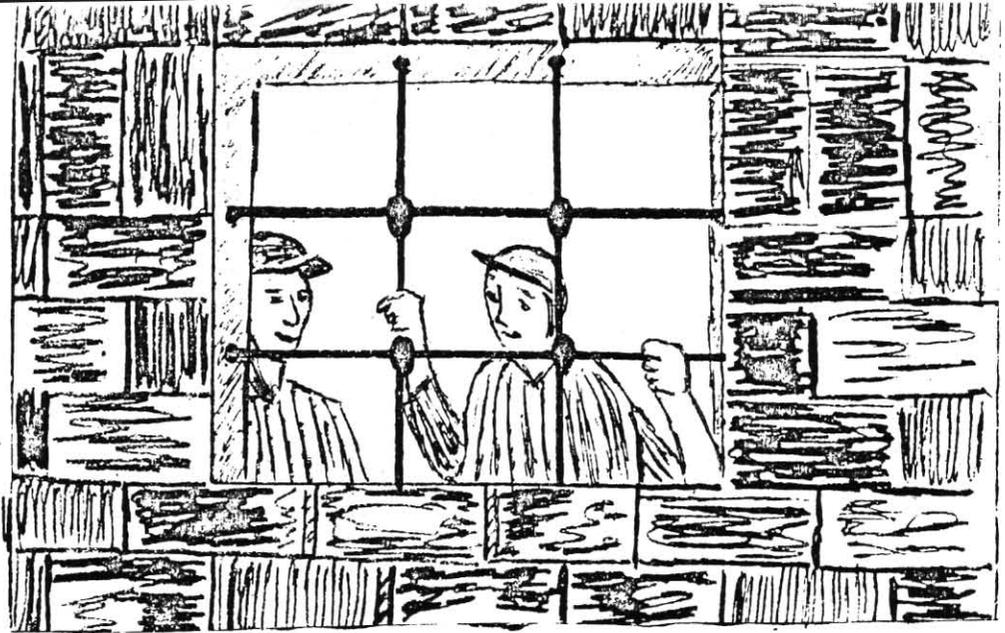


4°)
America:
sfarzo
e
miseria

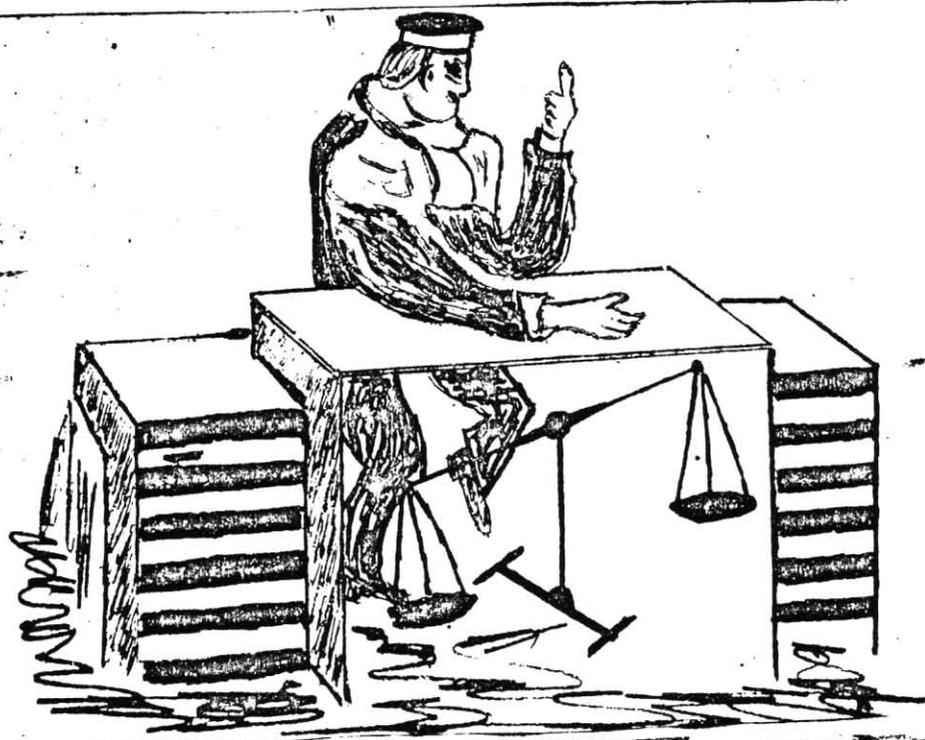
5°)
L'Anarchia



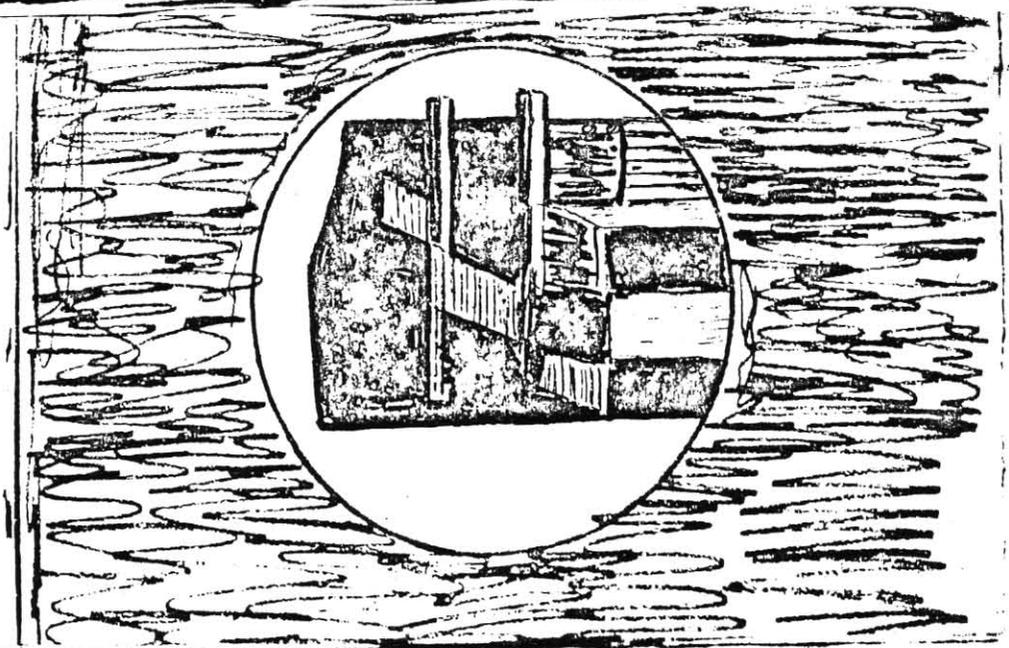
6°)
La
incarcerazione
di
Sacco
e
Vanzetti



7°)
La
giustizia
che
li
condannò



8°)
La
sedia
elettrica



A TORREMAGGIORE (FOGGIA) ONORATI I DUE ANARCHICI

Sacco e Vanzetti: nomi che parlano al mondo di giustizia e di libertà

La commossa orazione di Terracini e la visita al cimitero dove sono sepolte le ceneri dei due emigrati recentemente «riabilitati» in Usa

Dal nostro inviato

Torremaggiore (Foggia), 25 settembre
Torremaggiore è tutta in fermento. Non è una frase rettorica, ma la puntualizzazione di uno stato d'animo che ha un nome — Nicola Sacco — intimamente legato ad un altro nome, quello di Bartolomeo Vanzetti. Uno stato d'animo e un fremito, che vanno radicati come sono nei principi e nei sentimenti profondi e insopprimibili della giustizia e della libertà, ben oltre i confini della cittadina duna di Torremaggiore che diede i natali a Nicola Sacco e ben oltre la cittadina del Cuneense, Villafalletto, che diede i natali a Bartolomeo Vanzetti. I due nomi, oggi, sono diventati un simbolo.

Riepiloghiamo la vicenda. Mezzo secolo fa, precisamente il 23 agosto 1927 il calzolaio Nicola Sacco e il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti morivano sulla sedia elettrica nel carcere di Charleston, nello Stato di Massachusetts. Erano stati giudicati colpevoli dell'assassinio di un uomo durante una rapina di buste paga per 15mila dollari a South Braintree. Esperti legali italiani, americani e di altri paesi sono stati invece sempre concordi nel sostenere che il processo contro i due emigrati italiani era stato pesantemente influenzato da considerazioni politiche di parte e da pregiudizi razzistici. Ci fu un'ondata di proteste. Furono inscenate decisive manifestazioni per la riabilitazione, in Italia sorse il « Comitato giustizia per Sacco e Vanzetti ». Finalmente dopo 50 anni dall'ingiusto verdetto, la riabilitazione è stata ottenuta.

A condannare alla sedia elettrica i due emigrati italiani fu l'altra America: l'America degli incappucciati del Klu-Klux-Klan, dei segregazionisti del Sud; l'America puritana, settaria, egoista, in allarme per ogni « idea eterodossa » (da tenere presente che la vicenda di Sacco e Vanzetti si inserisce nel periodo della storia europea seguita alla rivoluzione dei bolscevichi in Russia).

Le « idee eterodosse » dei due umili lavoratori italiani, erano le idee anarchiche dell'« affascinante » Enrico Malatesta, ma venate di un profondo accoramento e di un segreto cruccio, l'accoramento e il cruccio di chi si è visto costretto, dalla miseria, ad abbandonare la propria terra.

La drammatica attualità di Sacco e Vanzetti è stata rivissuta, dopo le manifestazioni di ieri sera, per tutta la giornata di oggi, in un clima profondamente meridionalistico. Nicola, il calzolaio di Torremaggiore in provincia di Foggia e Bartolomeo, il pescivendolo di Villafalletto in provincia di Cuneo: il Sud e il Nord d'Italia, legati, cinquant'anni fa in uno stesso destino sulla sedia elettrica del carcere

di Charleston e insieme simbolo ideale dell'Italia da ricomporre ancora in unità socio-economica.

Momenti di intensa partecipazione, quando si sono inaugurati i « murali », una sintesi del martirio dei due italiani racchiusa in otto pannelli, dipinti da un gruppo di studenti appartenenti alla locale sezione dell'Arci. Poi sono scattate le sequenze di una inedita pellicola da profondo Sud fra un gioco di nuvole e sole, tra marmi bianchi e cipressi. Dico della visita al cimitero, della corona di fiori deposta sulla tomba, che custodisce le ceneri di Sacco e Vanzetti, all'ombra di un rampicante sempre verde.

Ma — ed è questo il tocco da profondo Sud — non sono le ceneri intere: ce n'è una metà di Nicola e una metà di Bartolomeo. Le altre due metà sono nella tomba nel cimitero di Villafalletto. Dunque, mezzo Nord nel Sud e mezzo Sud nel Nord, in un intreccio di ideale unità. Unità di massa di lavoratori come quella di questa sera in piazza della Repubblica, mentre parlava il sen. Umberto Terracini, vice presidente (il presidente è il sen. Pietro Nenni) del Comitato d'onore internazionale.

« Sacco e Vanzetti — ha detto l'oratore — sono due figure emblematiche che incarnano in maniera non accademica ma concretamente vitale i grandi ideali della libertà e dell'uguaglianza. Contro ogni forma di militarismo, essi rifiutarono di prendere le armi per gli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, furono come oggi si dice degli "obiettori di coscienza". Ma questo loro antimilitarismo era radicato in una profonda coscienza, che andava al di là di una semplice convinzione personale per inserirsi in una vasta visione della storia ».

Dopo una approfondita analisi dell'anarchia e del socialismo, l'una diretta all'individuo, l'altro alle masse organizzate, Terracini, entrando nel vivo del discorso, ha esaltato il martirio dei due emigrati, i quali — ha detto — credevano sinceramente nel grande valore della giustizia che « va amministrata e non solo esaltata con la parola e con gli scritti. « La riabilitazione di Sacco e Vanzetti — ha concluso Terracini — costituisce non solo il riconoscimento di una innocenza, ma la riaffermazione di quei principi di libertà che sono alla base del progresso civile della umanità ».

Alla fine del discorso di Terracini, cessati gli applausi, uno tra la folla ha continuato a battere da solo le mani. Gli ho chiesto come si chiamava. « Scrivete che sono un compaesano di Nicola Sacco. Basta questo », mi ha risposto.

Anacleto Lupò

stato un convegno di lotta, per un confronto democratico contro le provocazioni dell'«Autonomia Operaia», le fantasie allucinanti dell'operaio sociale, sul tentativo di fondare il «partito armato» e di definirlo componente essenziale del movimento e delle forze confluite a Bologna. Così si è visto una lotta vera, l'alleanza operaia giovani - donna) come

Leggere i giornali è ormai diventato un penoso esercizio; i bambini fanno collezione di figurine e di francobolli e noi di fatti di sangue o di brutalità.

Verrebbe voglia di non leggere più ma è la peggiore delle tentazioni.

Aumentano i delitti, rapine e sequestri di persona si contano a decine ogni mese si moltiplicano le

violenze carnali, gli «scippi».

Sembrano ormai banali incidenti stradali, la gente compra sempre più armi e le usa più facilmente; nelle grandi città si susseguono i vandalismi contro i servizi pubblici. Un teppismo «Politico» fa spesso concorrenza a quello «Comune».

Che fare? La risposta che viene più spontanea è: inasprire le pene, «comin-

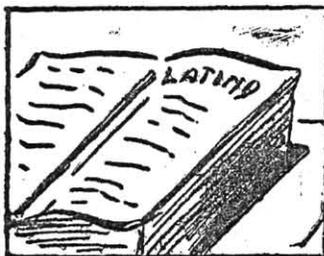
ciare dalla

della pena
Lasciam
un momen
moralmente
pena di n
diamo: «
te rappres
cia tale
delitto?».

I crimi
no di no.

La pen
soltanto
una socie
rizzata d
assassini
veracci pe
si umani
to risolve
la realtà
quente s
che comm
gravi, è s
na che si
a farla fr
individuo
tà di au
persona i
pria mor.
Quindi

LIBRI in premio agli alunni delle Scuole di Torremaggiore



L'iniziativa presa dal giornalista dell'A.N.S.A. De Stasio Italo, riguardanti i temi svolti dagli alunni delle scuole medie e dal liceo classico di Torremaggiore per la manifestazione svoltasi il 24 e 25 settembre in occasione della commemorazione del cinquantenario della morte dei martiri Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, sono stati premiati i seguenti alunni;

Per la seconda media statale:

- 1°) Premio: Angelo Di Monte classe 3° C;
- 2°) Premio: Guglielmo Picciuto classe 3° D;
- 3°) Premio: Elio Iannetti classe 3° C.

Scuola Media «Celozi»:

- 1°) Premio: Silvia Mangiacavallo classe 3° B;
- 2°) Premio: Giuseppe Ariamo classe 3° A;
- 3°) Premio: Antonietta De Sanctis classe 3° E.

Liceo Classico «Nicola Fiani»:

- 1°) Premio: Giorgia Ludovici classe V. A.

Da parte dell'Amministrazione Comunale e del Sindaco Prof. Michele Marinelli in premio agli alunni sono stati offerti dei libri riguardante il caso Sacco e Vanzetti.

TORREMAGGIORE: RUMORI CITTADINI

Cerchiamo con questo articolo di sollecitare vigili urbani e forze dell'ordine a prestare attenzioni anche ai rumori che specie nelle prime ore pomeridiane, assordano le principali vie cittadine: cicli e motocicli di ogni cilindrata effettuano pericolosi caroselli tanto da mettere in discussione seriamente l'incolumità dei cittadini. Questo il primo pomeriggio, nella tarda mattinata, invece, cortei con 25 macchine infiorate, attraversano le principali strade cittadine a tutto olacson per festeggiare gli sposi inghirlandati, da poco usciti dalla chiesa. Che la gioia degli sposi e dei loro ansiosi parenti debba disturbare una intera cittadinanza non è scritto sul regolamento dei vigili, per cui non vediamo perché non debbano essere elevate pesanti contravvenzioni per cercare di attenuare, almeno, questa incresciosa e borbonica usanza che, crediamo, ha fatto ormai il suo tempo.

VEST
NEST
temp
prezz

NEST
le Pu
«NEV

NES
Via C

Maga

(assassinato negli USA. insieme con Bartolomeo VANZETTI)

Circa 50 anni orsono, nella notte tra il 22 e il 23 agosto del 1927, negli Stati Uniti d'America (Stato del Massachussetts), fu consumato un delitto che commosse la coscienza del mondo civile : " Nicola " Ferdinando SACCO e Bartolomeo VANZETTI, un calzolaio pugliese ed un pescivendolo piemontese, venivano uccisi da potenti scari- che elettriche. Erano due puri, due innocenti, due lavoratori italiani emigrati negli USA., di sentimenti anarchici. Accusati di omicidio e rapina da falsi e prezzolati te- stimoni, essi furono arrestati il 9 maggio 1920 e, dopo un processo-farsa, furono con- dannati alla pena di morte mediante la sedia elettrica. La sentenza, rinviata per gli appelli interposti e per l'indignazione universale, fu eseguita dopo 7 anni di marti- rio. Essi pagarono per le loro idee umanitarie e socialiste, mai nascoste e diffuse tra i lavoratori sfruttati dal capitalismo nordamericano. Il quale non perdonò ed uc- cise spietatamente, nonostante le testimonianze palmari della loro innocenza (i testi- moni a discarico subirono rappresaglie, con licenziamento, persecuzione, ecc.) e non- stante fosse poi stato arrestato il vero assassino (Madejros), reo confesso. " Se anche non fossero colpevoli di assassinio, essi sono colpevoli di socialismo ", senten- ziò il pubblico accusatore Katzmann. Il capitalismo ed il malinteso prestigio politi- co americano volevano dare un esempio e condannare due "sovversivi": li ebbero e li distrussero freddamente. Invano protestarono intellettuali e scienziati (da G.B. Shaw a Romain Rolland e fino a Einstein), giuristi e capi di Stato, e soprattutto i lavoratori di tutto il mondo : la mano dei carnefici non fu fermata.

Bartolomeo Vanzetti, da Villafalletto in provincia di Cuneo, scapolo, aveva 32 anni quando fu arrestato e già da 12 era negli USA. Fiero ed irruente accusatore dei mal- vagi giudici americani, così gridò dinnanzi alla Corte : " Un giurì non avrebbe con- dannato un cane accusato dell'uccisione di un galletto con prove come quelle che l'ac- cusa ha prodotto contro di noi Ci siete stati contro fin dall'inizio, prima an- cora di averci veduti, voi sapevate che noi eravamo dei rivoluzionari e sapevate che era facile ottenere un verdetto di colpa ".

Così, con queste semplici e lucide espressioni, Vanzetti condannò tutta una società razzista, dominata da una borghesia ipocrita e da un capitalismo pauroso e gretto.

" Nicola " Ferdinando Sacco era di Torremaggiore, in provincia di Foggia, ed era na- to nel 1891. Aveva 29 anni quando fu arrestato ed era più giovane di Vanzetti. Nel 1909, non ancora diciottenne, emigrò negli USA. Per le sue idee antimilitariste ed an- tibelliciste, si rifugiò nel Messico, per sottrarsi all'obbligo militare. Ritornò ne- gli USA a fine guerra col nome di " NICOLA ", siccome egli era registrato lì, in prece- denza, con quello vero di Ferdinando. " Nicola " era il nome del suo primo fratello.

Quando Ferdinando lasciò l'Italia, il suo Comune contava 12.781 abitanti. In posi- zione topo-corografica amena e ridente, Torremaggiore è a m. 173 s.l.m. e sorge su una collina che segna l'ultimo degradamento del subappennino dauno, al limite della vasta non ondulata e pressochè pianura pugliese, denominata Tavoliere. La sua origine è me- dioevale e la sua fondazione risale al sec.X. Fu un importante " Monasterium " bene- dettino, don giurisdizione su molte terre contermini e lontane. Il borgo civile si svi- luppò, all'epoca, nella parte opposta all'Abbazia, detta " Codacchio ". Dopo i Templari e le guerre svevo-angioine, durante il regno napoletano dei Durazzo, Torremaggiore fu assegnata ai di Sangro che, pur tra alterne vicende, vi esercitarono la signoria, col titolo di duca, fino all'unità d'Italia.

Centro eminentemente agricolo, libertario e socialista, esso diede i natali a Nicola FIANI, il martire fra i martiri della Rivoluzione Napoletana del 1799, ed a tanti uo- mini illustri (dal musicista Luigi Rossi al pittore Trematòr, dallo scienziato Picci- nino al poeta Ricci, dagli antiborbonici Titta e don Onofrio Fiani ai patrioti carbo- nari, dall'eroica proletaria uccisa Filomena Rubino ad Antonio Lavacca e Giuseppe La- medica, caduti nella lotta bracciantile per la terra e per la causa del socialismo, ecc. In questa terra, dalle belle tradizioni di lotte sociale, crebbe " Nicola " Ferdinando

Sacco, prima dell'espatrio. Egli fu un buono e un idealista. Aveva moglie '(nativa di Villafalletto e compaesana di Vanzetti) e due figli questo pericoloso " sovversivo ", che amava la sua famiglia al pari di quella concezione di giustizia sociale e di amore universale, per cui pagherà con la morte, giovane ed innocente, dopo 7 anni di carcere iniquo e di torture morali. Nessun libro o monumento saprà mai presentare la figura politica ed umana di " Nicola " F. Sacco in maniera più degna delle seguenti parole d'accusa, che egli rivolse al giudice americano, rappresentante il bieco mondo del capitale contro la ragione e la civiltà :

" Io non ho mai veduto, né inteso, né letto qualcosa di così crudele come questo tribunale. Dopo sette anni di persecuzioni, siamo considerati ancora colpevoli ... Io so che la sentenza è una sentenza di classe, una lotta tra la classe ricca contro la classe oppressa Noi fraternizziamo col popolo, gli diamo dei libri, della propaganda. Voi perseguitate il popolo, lo tiranneggiate, lo uccidete ... E' per questo che io sono oggi su questo banco, perchè io sono della classe degli oppressi, e voi, voi, siete degli oppressori ".

Ma il potere borghese, sfidando l'umanità attonita ed indignata, uccise " Nicola ", 7 minuti prima di stroncare la vita dell'altra vittima innocente, Bartolomeo.

L'ultima lettera che, dalle carceri del Massachussette, " Nicola " scrisse al figlio quattordicenne Dante è un messaggio umano e politico. Così :

" Mio caro figlio e compagno, mai credevo chela nostra inseparabile vita potesse separarci. Ma dopo sette anni, è venuto l'angoscioso momento. Molto soffrimmo nel lungo calvario, chiedendo sempre la nostra libertà. Non piangere, Dante, perchè già molte lacrime sono state versate invano, specialmente da tua madre, senza risultato. Invece di piangere, sii forte per essere in grado di confortare tua madre. Quando vorrai distrarla dai dolorosi pensieri, conducila, come facevo io, in campagna raccogliendo fiori selvaggi e riposando all'ombra degli alberi nell'armonia di madre natura. "

" Ricordati, Dante, non pensare solo alla tua felicità ; invece guardati intorno, aiuta i deboli che cercano aiuto e soccorsi i perseguitati e le vittime. Essi sono i tuoi migliori amici ; sono i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo caddero fieri per conquistare la gioia e la libertà di tutti i poveri lavoratori ".

" Vorrei vederti ancora, ma mi piace che tu non assista all'agonia degli esseri che da anni interminabili aspettano l'elettroesecuzione. Per altro sarebbe bene che potessi assistervi, per usare domani del terribile ricordo e rinfacciare al mondo la vergogna del secolo, rappresentata da questa crudele persecuzione e da questa ingiusta morte. "

" Ama tua madre e tua sorella Ines, sii loro vicino ; la tua coraggiosa bontà le farà meno soffrire ".

" Il più affezionato abbraccio dal tuo padre e compagno ".

Il 17 ottobre del 1927, le ceneri di " Nicola " Ferdinando Sacco, sbarcate in Francia, dopo una breve sosta a Villafalletto, giunsero a Torremaggiore. La cassetta, coperta da fiori e portata da Sabino, fratello maggiore del martire, fu deposta e chiusa in un loculo del nuovo muro di cinta del cimitero, nel pianto sommesso dei parenti, degli umili, degli onesti e dei giusti.

Una pagina del grande libro degli ideali umani si chiudeva, ma il martirio di Sacco e quello di Vanzetti farà vieppiù germogliare il seme della libertà e del socialismo universale.

Nicola e Bartolomeo idealmente non sono morti, perchè vivono nel ricordo grato della classe lavoratrice di tutto il mondo, che ancora oggi lotta, come ieri essi lottarono, per una società umana e giusta.

La storia e gli uomini non li dimenticheranno mai.

+++++
 Estratto per sintesi aggiornata dal libro " Origine e vita di un Comune (Notizie storiche su Torremaggiore)". Manoscritto di Pasquale Ricciardelli.

SACCO E VANZETTI: UN APPELLO PER L'AVVENIRE

In nome del popolo di Torremaggiore, della Puglia e del Mezzogiorno, il PUNTO chiede ai democratici d'Italia e del mondo di restituire definitiva giustizia a NICOLA SACCO e BARTOLOMEO VANZETTI, adempiendo, con la revisione del processo dinanzi alla Suprema Corte americana, il voto della opinione pubblica internazionale, di cui Torremaggiore, nello scorso settembre, si è fatta eco vigorosa e indimenticabile.



Il busto di Sacco scoperto recentemente a Torremaggiore

Poco o molto tempo che sia, non importa, è trascorso da quando le ceneri di Nicola Sacco furono riportate dalla Sorella a Torremaggiore, dopo l'estremo inutile tentativo di richiesta di grazia, e tumulate in fretta, quasi di nascosto, perchè ai conterranei venne imposto il silenzio con la forza, mentre la execrazione per l'ingiustizia straripava in tutto il mondo civile.

Poco tempo è passato certo, da quando, in Torremaggiore, dinanzi ad un popolo raccolto nella commossa consapevolezza del valore della libertà, il senatore Umberto Terracini ricordava la vocazione democratica degli artigiani della nostra terra, incarnata nell'esempio di Sacco: un falegname del sud destinato - insieme ad un pesciaiole del nord, Bartolomeo Vanzetti - a rendere la testimonianza suprema di quella vocazione.

Ma intanto la TV ha mostrato a tutti cosa significasse allora, cosa significa oggi, in tante parti del mondo, il prezzo della libertà. Esso può coincidere con la tragicità di contenuti imprevedibili, può significare perfino l'annullamento autorizzato, la morte usata come mezzo «legale» contro le idee scomode.

Le difficoltà dell'emigrato

Se difficile è ancora ai nostri tempi - quanti dei nostri lettori lo hanno provato! - l'inserimento dello emigrato, ossia dell'uomo diverso, non desiderato, chiuso nella difficoltà del linguaggio, psicologicamente sminuito dalla nostalgia, ribelle per fatalità o per reale ingiustizia, in un mondo già stabilizzato da secoli in certe direzioni, non è difficile immaginare l'impatto umano dell'emigrazione dei primi del secolo. E' comprensibile da una parte la diffidenza, dall'altra l'individualismo ancora ritenuto fonte di ispirazione rivoluzionaria; quello che non si comprende - e resta l'interrogativo tragico manifestato dai piombi eloquenti dei periodici e dall'arte visibile per i canali televisivi - è la cecità umana dinanzi alla ragione. Credo che lo apporto del film su Sacco e Vanzetti, indimenticabile quanto la parola di Umberto Terracini in quelle giornate di intensa realtà affettiva, quando gli amministratori, gli uomini liberi, i democratici, gli intellettuali, si sono ritrovati per aprire, o per continuare, un dialogo con il popolo, abbia tutta qui racchiusa la propria importanza: evidenziare che il pericolo maggiore per la libertà è il rifiuto di ragionare. Gli uomini che mandarono a morte i due popolani emigrati da uno dei più poveri paesi di Europa, non potevano credere certo, se non nel giganeggiare della psicosi, di distruggere con due vite tanto umili, la istanza permanente di un popolo, il loro stesso popolo, in cammino.

→ segue

L'opera del Massachusetts, come quello di qualunque Stato del mondo - ha rievocato il 25 settembre 1977, il Senatore Terracini, leggendo il messaggio del Governatore americano - si ritrova nella Giustizia. Il Diritto dunque è universalità razionale, non passione di parte.

Su tale strada le ombre di Sacco e di Vanzetti camminano ancora. Tornano nel cuore del popolo a Sud ed a Nord, diventano quasi tesori tangibili di amore per Torremaggiore e per l'Italia, ci scavano dentro, come le invisibili punte di diamante della Libertà, rifatte vive dalla parola, dai libri, dall'arte, dalle strutture e dalla sapienza tecnica delle comunicazioni. Martellano infine, sprigionandosi dal Comitato Internazionale di Roma, la coscienza di governanti e di governati. Si fanno carne e concretezza se, pensando ai Martiri ed in particolare al dramma vissuto in umiltà dal nostro conterraneo falegname, con lo scrupolo che accompagna la sua semplice fatica, ricordiamo le ultime parole di Salvador Allende: - Anche il sacrificio totale, purchè sia esempio nel mondo vergognoso di quanti posseggono la forza, non la ragione. -

L'amore, per la vita

E' una strada ancora lunga dove altre ombre di innocenti perseguitati e soppressi si addensano, mentre voci mute si levano a scavarsi dentro ed a farci ricordare. - O uomini -

dicono le ultime righe del diario di Julius Fuik (Scritto sotto la forea) - io vi ho amato. Vigilate!

I democratici italiani chiedono che l'opera civile prosegua nei riguardi di Sacco e Vanzetti, perchè essi sono divenuti ormai due simboli: i democratici chiedono che si vada in fondo, che tutta la giustizia sia resa al loro ricordo, che si ponga mano al processo destinato a consacrare in termini legali la loro innocenza. Essa è stata riconosciuta, si dirà, dai massimi organi competenti sul piano morale. La ragione è stata ritrovata; si è avuto il coraggio di ristabilire la verità. Non basta. Sappiamo bene che tutto potrebbe fermarsi qui ed il resto passare nella classificazione delle formalità di solito affidata al tempo. Noi rispondiamo che in un momento storico in cui la libertà non è ancora bene di uso primario

per tutti gli abitanti della terra, in un momento in cui, anche in casa nostra, violenza premeditata ed irresponsabilità incosciente magnificamente servono alla causa antidemocratica della sfiducia, l'assoluzione piena coinciderà con il compimento dei voti del mondo civile o meglio con la sua maggiore apertura verso la luce. E' cosa questa che va oltre le anagrafi storiche, oramai redente, degli stessi protagonisti della tragedia del Massachusetts. Oltre il fermento liberatorio precursore, oltre il travaglio della emigrazione italiana, oltre una sequenza, se si vuole, della grande saga proletaria del Mezzogiorno: per la speranza di quanti soffrono ancora a causa di chi non vede nel proprio simile i diritti dell'uomo e la universalità sociale. Non per nulla, mentre quasi in incognito (come nel 1937), per il deposito delle ceneri di Nicola Sacco a Torremaggiore), il corpo di Pablo Neruda scendeva sotto una terra martoriata, il canto dell'Internazionale è risuonato nel silenzio, da un sottofondo incontrollabile.

Non per nulla, pochi anni dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, il saluto a Carlo e Nello Rosselli assassinati dalla reazione e sepolti in terra di esilio, si concluse nel grido: - Avanti, in mezzo alle tombe! -

Carlo Gentile

Dichiarazioni di MICHELE SACCO, classe 1909, muratore, nipote di
Ferdinando (Nicola) Sacco.

N.B.. Le seguenti dichiarazioni sono state fatte dopo una precisa domanda la quale viene omessa per ragioni di spazio ma intuibile dalla risposta.

" Il giorno che a Torremaggiore arrivarono le ceneri di mio zio Ferdinando, vennero in paese due camion pieni di poliziotti. A nessuno della nostra famiglia fu permesso di recarsi al cimitero per prendere parte ai funerali ad eccezione dello zio Sabino che fu invitato dalla Questura di Foggia a recarsi presso la stazione ferroviaria di San Severo per svincolare da un carro ferroviario l'urna contenenti le ceneri dello zio Ferdinando. - Non ricordo con precisione il giorno esatto in cui avvennero i funerali. ← L'urna era grande pressappoco come una di quelle " misure per la farina " che allora si trovava nelle nostre case ; lo zio Sabino la reggeva con le mani stringendola contro il proprio petto e scortato dal Commissario di Pubblica Sicurezza, percorrendo via Carlo Alberto (ora via della Costituente) e poi il viale del camposanto, la portò al cimitero. - Mio padre assistette ai funerali di suo fratello nei pressi del Pozzo dei Greci situato sul piano comunale; io ero vicino a lui. - L'urna cineraria era coperta da un drappo che non ricordo di che colore era. - Il viale del camposanto era pieno di poliziotti in borghese che facevano allontanare i curiosi. - Prima che l'urna fosse tumolata, lo zio Sabino raccolse qualche fiore e li depositò assieme ad essa nel loculo. Il giorno dopo, sullo stesso loculo, appesa ad un chiodo, fu trovata una corona di fiori rossi e mai seppi chi fosse stata ad appenderla lì. - Per questo motivo, dai carabinieri, fu fermato Gino Moffa (Luigi Calabrese) in quanto faceva il fioraio ma venne rilasciato poco dopo perchè ritenuto estraneo al fatto. Seppi dopo che Gino Moffa fece soltanto il fusto della corona. - La lapide con il solo nome di Ferdinando Sacco fu messa qualche giorno dopo a spese del Municipio; quella che esiste attualmente fu fatta murare, dopo la fine della seconda guerra mondiale, da mia sorella Fernanda. - Mi risulta che il successive due Novembre, giorno dei morti, il loculo era guardato a vista da poliziotti in borghese allo scopo di impedire il formarsi di capannelli ed il deposito di fiori. - Mi risulta anche che ad ogni notte di Primo Maggio sulla tomba di mio zio venivano clandestinamente depositati dei fiori come veniva anche estirpato l'albero poste sul cippo dedicato ad Arnaldo Mussolini. - Non mi risulta che durante i funerali di mio zio vennero arrestati " preventivamente " degli antifascisti. - Non avemmo rapporti epistolari con la famiglia Vanzetti né prime e né dopo l'esecuzione, dopo la guerra, sì. Forse altri miei cugini tennero questi rapporti, ma noi, no. - Mio nonno Michele Sacco era contadino, possedeva in proprio un appezzamento di vignete sulla via di Pagliaravecchia; in seguito fu guardacampo e poi, ereditando l'attività svolta dal suocero Muscatelli, fu ogliarolo (Venditore ambulante di olio). - Lo zio Nicola era anch'egli contadino; lo zio Sabino, prima contadino e poi commerciante di vino ed olio; mio padre Luigi era muratore come me; fin quando era a Torremaggiore anche lo zio Ferdinando era contadino, poi, in America, fece tanti mestieri tra i quali anche quello di calzolaio. - Nel 1928 vennero a Torremaggiore per visitare la tomba dello zio, una giornalista ed il padrone del calzaturificio dove lavorava lo zio Ferdinando; nel 1931, quando lavoravo a Serracapriola come muratore, venne dall'America mio cugino Dante come ai primi di Luglio di quest'anno è venuto suo figlio Spensy. - Nessun membro della nostra famiglia si recò a quel tempo in America per chiedere la grazia per lo zio condannato alla sedia elettrica. - Sono contento che dopo tanti anni siamo riusciti ad ottenere la riabilitazione della memoria dello zio Ferdinando".

Gioco Michele

Dichiarazioni di Peppino De Vito, classe 1899, ebanista, perseguitato politico antifascista, ex consigliere provinciale, ex vice Sindaco di Torremaggiore.

" Quand'ero confinato a Ustica, in quell'anno 1927, spesso tra noi confinati, si discuteva del Leghismo Anarchico-Sindacalista dei primi anni del secolo confrontandolo

con le moderne teorie socialiste e comuniste senza dimenticare che molti compagni anarchici erano costretti a subire le nostre stesse sofferenze perchè accomunati nella lotta antifascista. - Quando apprendemmo l'avvenuta esecuzione di Sacco e Vanzetti, ci rifiutammo di uscire dalle celle, rinunciando all'aria ed al rancio, con la parola d'ordine che un grave lutto aveva colpito la classe operaia, protestammo così per la morte dei due compagni emigrati. - Posso aggiungere che qualche tempo dopo, forse nel 1928, un avvocato svizzero con il figlio di Sacco, Dante, si recò nel carcere di Ponza per intervistare un detenuto politico che ai suoi tempi aveva lavorato nello stesso calzaturificio dove lavorava Nicola Sacco. In seguito essi si recarono a Torremaggiore per analizzare le condizioni ambientali della Terra che a Sacco aveva dato i natali. - Per queste ovvie ragioni non posso dire nulla circa i funerali, avvenuti a Torremaggiore, di Sacco e Vanzetti però posso dirti che qualche anno dopo, trovandomi in Paese in libertà " temporanea ", in occasione dei funerali di Giuseppe Sacco, un cugino di Nicola, io e gli altri partecipanti al corteo funebre, fummo accusati dai fascisti locali di radunata sediziosa in quanto, com'è consuetudine torremaggiorese, partiti in corteo dietro il carro che trasportava il feretro dalla casa del defunto alla chiesa e dalla chiesa al cimitero, al ritorno ci si reca in gruppi alla casa del defunto per esprimere le condoglianze ai parenti. L'accusa più grave che i fascisti mossero contro di noi era costituita dal fatto che fatta riaprire la cassa funebre vi trovarono dei garofani rossi attorno alla salma ma lo stesso Maresciallo dei Carabinieri di allora, informatosi sugli usi locali, fu tollerante nei nostri confronti. - Numerose manifestazioni pro Sacco e Vanzetti si svolsero in Italia ed a Torremaggiore prima del 1925, prima dell'andata in vigore delle leggi eccezionali, dopo non fu più possibile. - All'epoca della prima Amministrazione Comunale social-comunista, nel 1946, quand'ero Assessore, su richiesta scritta della Sezione Anarchica Foggiana, intitolammo a Sacco e Vanzetti una delle più belle vie cittadine. - La manifestazione per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti è il frutto che i lavoratori di tutto il mondo hanno saputo portare a maturazione dopo anni di lotte".

Giuseppe De Vito

Dichiarazioni di Faienza Francesco, contadino, nato a Torremaggiore il 31/7/1908.

" Non ricordo la data precisa in cui le ceneri di Sacco e Vanzetti arrivarono a Torremaggiore ma ricordo benissimo che qualche sera prima, Giuseppe e Savino Sacco, due lontani parenti di Nicola, vennero a casa nostra per chiedere una offerta in denaro per la " colletta " che si faceva in Paese per i funerali e mio padre, Micheluccio Faienza diede loro ~~cinque lire~~ una moneta d'argento da cinque lire. - In Paese si sapeva da diversi giorni che sarebbero arrivate le ceneri dei due anarchici e quando arrivarono quella mattina io mi trovavo con degli amici nei pressi della chiesa della Fontana. - Le ceneri arrivarono sopra un camioncino chiuso che salì per la via nuova di San Severo; sopra c'erano diverse persone. - Noi tagliammo per il piano comunale vicino al pozzo di San Sabino ed arrivammo in tempo per vedere quelli che a piedi portavano la " cascetella " con le ceneri dentro. - Mi sembrava che l'urna fosse ricoperta da qualcosa come una sciarpa bianca, rossa e verde; fino al camposanto non ci arrivammo perchè a ogni albero del viale c'era un poliziotto. - In Paese i poliziotti erano arrivati da prima e qualcuno di loro ci spiegò che loro si trovavano lì perchè tra qualche ora sarebbe arrivato " Sacchevvanzetti ". - Il giorno del ~~pari funerali, presenziando nella vigilia a Faralla~~ due novembre di quello stesso anno, recandomi nella mia vigna a Faralla, ho notato che durante la notte avevano recisi rubandoli tutti i " Flocchi di Cardinale " e le Zinie, fiori che curavo con tanta passione su un'aiuola che avevo vicino al pozzo. Siccome era la "Festa dei morti " pensai che chi mi aveva rubato quei fiori li aveva portati sicuramente al camposanto e recatommi in sopralluogo con mio padre qualche ora dopo li ritrovai inserati sopra una tomba fresca e senza nome. - Informammo della cosa il Maresciallo che si recò al cimitero assieme a noi e quando vide su quale tomba erano stati appesi quei fiori si lavò le mani dicendoci che quella era la tomba di " Sacchevvanzetti " e pregandoci di

